

RICERCHE METAPONTINE. CRONACA E DATI PRELIMINARI DALLA CAMPAGNA DI SCAVO 2024 CONDOTTA DALLA SCUOLA SUPERIORE MERIDIONALE*

CARLO RESCIGNO - LUCA SALVAGGIO - CAROLINA PALUMBO

Nel corso della campagna di scavo 2024, la Scuola Superiore Meridionale ha condotto nuove indagini archeologiche nell'area dell'agorà e nel santuario extraurbano di Hera, le cd. "Tavole Palatine". Le ricerche nell'area urbana si sono concentrate sul recinto che contiene una duna di sabbia posta a S del teatro-ekklesiasterion, chiarendo in parte i rapporti stratigrafici tra strutture architettoniche ellenistiche e arcaiche, e documentando fenomeni di reimpiego, attività di cava e scarichi funzionali alla vicina calcara. Le indagini nel santuario extraurbano di Hera, in continuazione con le campagne di scavo 2022-2023, hanno invece restituito dati rilevanti sull'adyton del tempio periptero, dove è stato individuato un deposito votivo rituale in parte intaccato da interventi di spoliazione di epoca romano-imperiale. Ulteriori saggi hanno messo in luce i resti dell'altare del tempio in un'area già in parte indagata da Dinu Adamesteanu nel 1970 e di primaria importanza per le ricerche future, e documentato evidenze potenzialmente significative per la comprensione della topografia dell'area sacra.

Research conducted in 2024 by the Scuola Superiore Meridionale brought to light new information about the area of the agora and the extra-urban sanctuary of Hera, the so-called "Tavole Palatine". The investigations in the urban area focused on the enclosure containing a sand dune located to the S of the theatre-ekklesiasterion, partly clarifying the stratigraphic relationships between the Hellenistic and Archaic architectural structures and documenting the phenomena of reuse, quarrying and functional drainage to the nearby lime kiln. On the other hand, the research carried out in the out-of-town sanctuary of Hera, in continuation of the 2022-2023 excavation campaigns, provided relevant data on the adyton of the peripteral temple, where a ritual votive deposit was identified that had been partially undermined by Roman-Imperial plundering. Further investigations brought to light the remains of the temple altar in an area already partially explored by Dinu Adamesteanu in 1970 and of primary importance for future research, and documented potentially significant evidence for understanding the topography of the sacred area.

* Lo scavo è stato coordinato sul campo da Luca Salvaggio e Federico Nomi. Carolina Palumbo ha guidato le attività del magazzino reperti. Hanno preso parte alla ricerca sul campo Antonella Adimari, Francesco Brolpito, Alessandro Canestri, Michela Fiore, Chiara Iacoviello, Eduardo Pavez Berrios, Vittoria Scaroni, Tiziano Sinatra, Camillo Sorrentino, Marianeve Noemi Tramontano, Gabriele Treppiedi, Federica Vecchio, Maria Antonietta Visone, Daniele Pragliola, Tymoteusz Wiktorek, Roswyn Wiltshire.



Fig. 1. Metaponto città: ubicazione dell'area dei recinti.

Tra il 2005 e il 2007, la Soprintendenza della Basilicata apriva saggi nell'agorà, a sud del complesso del teatro (figg. 1-2)¹. L'area è dominata dalla presenza di una imponente calcaria, composta da materiali di spoglio, e da strutture che descrivono recinti intorno a una duna di sabbia. Lo scavo allora effettuato permise di censire le strutture, di indagarne la successione, portando in luce testimonianze ceramiche di epoca arcaica.

Siamo ai margini del settore pubblico della città greca, in un'area solo parzialmente ricadente nel parco archeologico, bordata verso SE dalla strada moderna.

Sebbene sia ancora poca la letteratura sedimentata sul complesso, e assente uno studio sistematico, sulla breve presentazione dei dati offerta negli annuali convegni tarantini sono state avanzate alcune ipotesi interpretative. Fin da subito apparve evidente la presenza di più di una fase ed orientamento delle strutture di recinto. M. Tagliente vi riconosceva un temenos a chiusura del lato orientale della piazza pubblica metapontina, invocando a confronto la posizione della agorà poseidoniate tra due aree sacre, tra Athena ed Hera. Francesco De Stefano² ha inserito quanto noto in una lettura coordinata e diacronica dello sviluppo della città, costruendo per le strutture dei recinti una sua proposta di scansione cronologica. Egli restituisce alla prima fase

1. TAGLIENTE 2006, pp. 728-731; OSANNA 2008, pp. 930-931.

2. DE STEFANO 2020, in particolare pp. 10 e 16.

409

coloniale, precedente all'imporsi dell'orientamento dell'impianto urbano, le strutture di recinto costruite in ciottoli che sembrerebbero rispettare gli orizzontamenti noti dalle più antiche architetture del santuario urbano: il tempio CI e il tempio AI. Il complesso si daterebbe quindi, sulla base di tali osservazioni topografiche, tra la fine del VII a.C. e gli inizi del secolo successivo. Una ristrutturazione si realizzerebbe per Di Stefano tra 570 e 510 a.C. con la costruzione di nuovi muri che avrebbero rettificato i margini della duna con un nuovo recinto, costruito ormai in accordo con la nuova maglia urbana. Anche per questo studioso l'area potrebbe essere considerata nell'ambito del sacro.

Lo scavo ha interessato tale complesso per completarne l'indagine in estensione e costruire cronologie più certe su base stratigrafica. Con i primi scavi si era ritenuto di poter riconoscere un unico grande recinto, a monte e a valle della calcara, documentato da spezzoni diversi di muri. La struttura già ritenuta di raccordo si è rivelata però, a una rilettura delle successioni murarie, un intervento tardo, parte del complesso della calcara e i due 'recinti' appaiono attualmente indipendenti (recinto N e recinto S). Anzi, il muro NO-SE del recinto meridionale sembra proseguire oltre la calcara fino a raccordarsi ad affioramenti di blocchi presenti oggi presso la recinzione del parco contribuendo a ipotizzare una suddivisione tra i due recinti.

A partire da tale acquisizione possiamo provare a leggere i dati restituiti dalla nuova campagna, che si è soffermata, come la precedente, sul complesso S.

Un rilievo sabbioso fu racchiuso in un recinto che restituisce almeno due fasi, la seconda una revisione e ampliamento della prima. Alla prima fase possiamo restituire almeno due muri composti da pietre di medie e piccole dimensioni, paralleli: un recinto esterno e uno più interno che i primi scavatori hanno letto come stratagemmi funzionali per contenere la duna e per creare un sistema regolare di accesso alla sua sommità, una sorta di rampa. Lo scavo in profondo in quanto avanza dei livelli di frequentazione permette di definire una cronologia per tale intervento all'interno del VI secolo a.C., verso la fine del periodo, con attestazioni sporadiche e residuali che rimontano ai primi anni della colonia. Questo complesso fu restaurato e rinnovato avanzando verso NO con strutture in opera quadrata che sorreggono una scala costruita in sostituzione del precedente apprestamento. La cronologia di tale intervento, basata su dati stratigrafici, rientra nel IV secolo a.C. Segue, nel secolo successivo, la destrutturazione dell'area che prosegue con livelli di abbandono fin in epoca romana. È, in sintesi, il racconto stratigrafico narrato da Luca Salvaggio e Carolina Palumbo. È ancora da indagare l'estensione verso SE dei recinti, da scavare la sommità con sondaggi in profondità nella duna per verificare la presenza di eventuali scarichi o precedenti giacimenti. Ampiamente irrisolto appare una caratteristica del muro S, dotato di robusti 'contrafforti', o forse semplicemente basi, ampi, costruiti in opera quadrata, fortemente ravvicinati: un espediente che doveva restituire a questa parte del recinto, anche a chi l'osservava dall'esterno, una notevole imponenza, generata da una sequenza serrata di ampi pilastri di cui non riusciamo ancora a comprendere senso e forma originale.

Sebbene credo occorra attendere i risultati dei nuovi scavi e una indagine realizzata in estensione per raccordare le evidenze e per una lettura integrata di quanto avanza di questo settore dell'agorà, credo che possiamo avanzare qualche riflessione preliminare considerando il settore della piazza in cui ci troviamo e leggendo quanto noto nel confronto, morfologico o, soprattutto, funzionale, con quanto noto da altre agorai. Conviene partire dalla considerazione che il nostro recinto si trova non lontano dall'area destinata a forme di gestione del politico, dunque spazi istituzionali, il complesso del teatro, come noto preceduto da un ekklesiasterion e da fasi ancora più antiche, una ampia traccia carboniosa nella quale si è proposto di leggere quanto avanza di una tribuna lignea, forse gli ikria di un primo edificio assembleare. Si tratta dunque di uno spazio politico³.

La duna presente in questo settore rientra nelle forme del primo paesaggio dell'area scelta per la città: modeste alture sabbiose racchiuse in un primo recinto, poi sostituito dalle mura, area segnata da prime direttrici viarie, in cui fu immediatamente distinto lo spazio da destinare al sacro, il santuario, e il politico, l'agorà⁴. Questo paesaggio deve avere generato una interazione con l'acqua e il suo smaltimento non semplice, le strade devono forse aver svolto una funzione idrica accanto a quella di collegamento e solo, come noto, con i grandi interventi realizzati nel corso dei secoli successivi le due funzioni furono disgiunte o sovrapposte.

La duna di cui discorriamo si discosta dalle altre alture, non fosse altro poiché inclusa in uno spazio pubblico. Alla memoria di una primiera funzione collettiva forse perpetuata nello scorrere delle generazioni dobbiamo l'attenzione posta alla sua conservazione. Uno spazio recintato, dunque, di cui ancora ignoriamo l'articolazione ma che sembrerebbe al momento vuoto o non intensamente monumentalizzato. Sembra ovvio supporre che tale spazio, tanto importante da comportare azioni di ammodernamento monumentali, dialogasse, come già osservato da altri, con il complesso dell'ekklesiasterion-teatro completando, con una funzione significativa, lo spazio della piazza.

A Poseidonia l'edificio greco assembleare circolare fu messo in opera agli inizi del V a.C.⁵. A nord di esso si sviluppa un settore che comprende un primo recinto cui seguirebbe un ammodernamento, la costruzione di una struttura quadrata di fase luca-na intesa come uno spazio sacro alla stregua dei santuari italici di Italia meridionale, destinato alla celebrazione di banchetti, o ancora come un edificio di periodo greco, un pritaneo, composto da tre sale da banchetto che si aprivano su di un calcidico⁶. Poco lontano, verso ovest, è il sacello ipogeico, fondato a fine VI a.C. e poi successivamente ridefinito fino a essere oblitterato in un recinto quadrato in epoca romana⁷.

3. DE SIENA - MERTENS 1982.

4. DE SIENA 1998; MERTENS 2006, pp. 157-164, 334-337.

5. Sintesi in MERTENS 2006, pp. 337-339.

6. LONGO - SERRITELLA 2016; FICUCIELLO 2022.

7. FICUCIELLO 2014.

La funzione assembleare, svolta all'insegna del sacro, si completa, dunque, con luoghi di rappresentanza, forse con spazi per la celebrazione di banchetti collettivi e con un epicentro sacro destinato al culto dell'eroe fondatore.

A Crotone ancora troppo poco sappiamo dell'agorà, men che meno conosciamo l'ubicazione di un eventuale luogo per assemblee politiche. Quanto sta emergendo nello spazio pubblico-sacro, racconta di recinti, piccoli sacelli, stoai o edifici con sale allungate. Uno scarico di oblitterazione e chiusura dell'area dopo l'assedio di Agatocle, era colmo di pentole e piatti a vernice nera, che potrebbero rinviare a celebrazioni di banchetti, pubblici o forse ancora da restituire a una cerimonia di esaugurazione dell'area⁸.

Con queste evidenze, che sollevano domande e attendono interpretazioni, si proseguirà la ricerca in questo settore pubblico della città.

Da qualche campagna in più indaghiamo anche il santuario extraurbano delle Tavole Palatine (fig. 3). Dedicato a Hera, occupa un basso poggio presso il Bradano lungo la strada che collegava Metaponto a Taranto, direttrice che non ha mai smesso di funzionare, anche se in forme e con scopi diversi. A questa sua posizione di controllo della viabilità dobbiamo la sopravvivenza del tempio dorico oggi noto come Tavole Palatine: traguardo visivo, orientamento e luogo di fiera lungo un asse vitale.

Le ultime campagne, accompagnate alla revisione dei materiali architettonici, hanno permesso di aggiornare quanto noto dal santuario⁹.

Alla fase eneolitica, nota per un deposito di asce, per la quale possediamo oggi solo frammenti in impasto recuperati in situazioni di giacitura secondaria, segue una lunga fase di silenzio e una ripresa tra la fine del VII e i primi decenni del VI secolo a.C.: è l'inizio della vita sacra dell'area, avvio che potremmo meglio precisare solo a valle dello studio dei materiali ceramici rinvenuti numerosi nel corso delle tre campagne finora condotte.

Tra le testimonianze più antiche si annovera anche un resto strutturale, un muro di temenos, fondato su terra con impiego di blocchi rozzamente squadrati, noto per un ampio tratto a breve distanza del settore N del tempio. Rientra in un orizzonte alto arcaico, di prima metà VI secolo a.C. A questa stessa fase possiamo associare una intensa attività sacra che ha lasciato, come resti, piccole fosse di scarico con coroplastica e ceramica, stratificate e tagliate su di un ampio piazzale a sud del tempio, composto da piani diversi di frequentazione che definiscono un settore circoscritto, parte dei dispositivi del sacro del primo santuario. Segue la costruzione di primi edifici monumentali per i quali non possediamo resti strutturali evidenti ma che documentiamo tramite due tetti inediti, uno forse di tipologia achea e uno di tipo siceliota, che, censito nel corso degli studi preliminari alla ripresa delle ricerche sul campo, è ora fatto oggetto di studio da parte di Nicola Giaccone: siamo alla metà del VI secolo a.C. Tali coperture costituiscono una evidenza 'inaspettata', da restituire a una fase non ancora nota del tempio grande o a altri edifici ugualmente sconosciuti. Alla fine

8. Si vedano le relazioni sui primi scavi del progetto Antica Kroton contenute in questo stesso volume.

9. Sulle ultime ricerche, per la bibliografia pregressa principale e per un primo quadro di sintesi: RESCIGNO *et alii* 2024 e RESCIGNO 2025.



Fig. 3. Metaponto: il Bradano e il santuario delle Tavole Palatine.

del VI secolo a.C. viene costruito il grande tempio ancora oggi in parte conservato, completato con un tetto di tipo a baldacchino, con fortissimi paralleli poseidonati e similitudini crotoniati. Al tempio si associava un altare, considerato, per le sue apparenti ridotte dimensioni, un relitto di una fase precedente ma di cui, occorre segnalare, conosciamo davvero poco: scoperto e poi interrato, ancora oggi il piazzale che lo conteneva è tenuto a giardino, spazio separato dalla fronte orientale del tempio da una siepe. Nel corso della prima metà del V secolo a.C. il tempio fu aggiornato con la messa in opera di un nuovo tetto con sime leonine, nel rispetto di un generale rinnovamento delle aree pubbliche e sacre della città. In età tardo classica, ma forse anche prima, il muro di temenos fu obliterato: a questa fase corrisponde, nel regesto dei rinvenimenti, un gruppo di antefisse che testimoniano della presenza di edifici minori che possiamo ipotizzare popolassero il santuario forse proprio lungo il pendio settentrionale esistente tra terrazza del santuario e fiume, come voleva già Adamesteanu che nelle foto aeree leggeva tracce della presenza di piccoli sacelli lungo il pendio in proprietà privata, ieri come ancora oggi.

I nuovi scavi realizzati nel corso del 2024 hanno permesso di accertare, per una ampia area a sud del tempio e del piazzale sacro un vuoto quasi assoluto. Ai primi saggi hanno fatto seguito brevi approfondimenti meccanici che hanno rivelato strati sterili. Nessuna traccia è emersa di un possibile muro di temenos, da intendere come speculare a quello settentrionale, e dobbiamo ipotizzare che qui il recinto corresse più in basso includendo una ampia fascia per noi vuota ma che in antico potette essere occupata da un bosco o da giardini sacri.

Per chiarire la storia del santuario abbiamo deciso di scavare all'interno del tempio. Documentazioni fotografiche dei tempi del Galli attestavano che con certezza nella cella lo scavo si era fortemente approfondito in maniera estensiva. Abbiamo deciso, pertanto, di avviare una ricerca nell'adyton nella speranza che questo potesse conservare ancora il suo potenziale informativo. Sorprendentemente, lo scavo dell'ambiente ha rivelato una stratigrafia intatta.

Alle fosse di spoliazione e agli interventi romani, seguono gli strati del tempio tardo arcaico ricchi di testimonianze ceramiche e rituali contenenti materiali da restituire alle fasi di vita più antiche del santuario. A una prima lettura degli strati come residui di piani sacri in situ, simili a quelli identificati a S del tempio con depositi e accumuli rituali, da supporre tagliati dalle fondazioni del nuovo tempio, abbiamo preferito ipotizzare un unico grande taglio per il sedime del nuovo tempio cui sarebbero seguite le azioni di predisposizione del piano di base, la costruzione a cielo aperto dei muri di fondazione del tempio, quindi il riempimento degli spazi interni. Probabilmente, l'assenza di uno strato geologico affidabile ha suggerito questa soluzione scartando la creazione di fondazioni per trincee. Gli strati di riempimento hanno restituito numerosi materiali votivi. Oltre alle cd. chiavi di tempio, spicca, per numero e qualità, il gruppo delle lekythoi a ventre conico. Si tratta di una forma che gli studi recenti stanno rivelando fortemente orientata dal punto di vista rituale, legata al mondo muliebre, al culto delle grandi dee, quasi un oggetto simbolo per l'identità sociale delle fanciulle e delle donne.

Lo scavo ha permesso, inoltre, di portare in luce l'angolo SO della stanza, non noto, a causa del saccheggio dei blocchi dei filari più superficiali della fondazione. La lettura delle sequenze di questi ultimi appare di notevole interesse, tanto da rendere necessario, nelle prossime campagne, anche lo scavo della cella, nonostante la perdita della stratificazione originaria, per poter controllare le sequenze di cantiere e trovare eventuali tracce di edifici più antichi eventualmente inglobati nella ricostruzione tardo arcaica.

Lo scavo del 2024 si è infine dedicato alla scortecciatura e pulizia dell'area antistante la fronte orientale del tempio, oltre la siepe attuale, alla ricerca dell'altare. Tra fossati e interventi moderni, sono emersi strati ricchi di testimonianze rituali e quanto a suo tempo cartografato dell'altare, pochi blocchi che avevano generato l'idea che si potesse trattare di una struttura dalla ridotta estensione ma che potrebbe, invece, essere solo fortemente danneggiata dai cavatori di pietra.

La nuova campagna ripartirà proprio da qui e dalla ripresa degli scavi all'interno del tempio.

(CR)

Area urbana, temenos a S del teatro

L'area indagata ricade a sud del teatro e della grande calcara. Un grande muro pilastrato la limita a SO, muri ad andamento NE-SO la suddividono in fasce che sono state numerate con lettere da A ad E, salendo da NO verso SE (fig. 4).

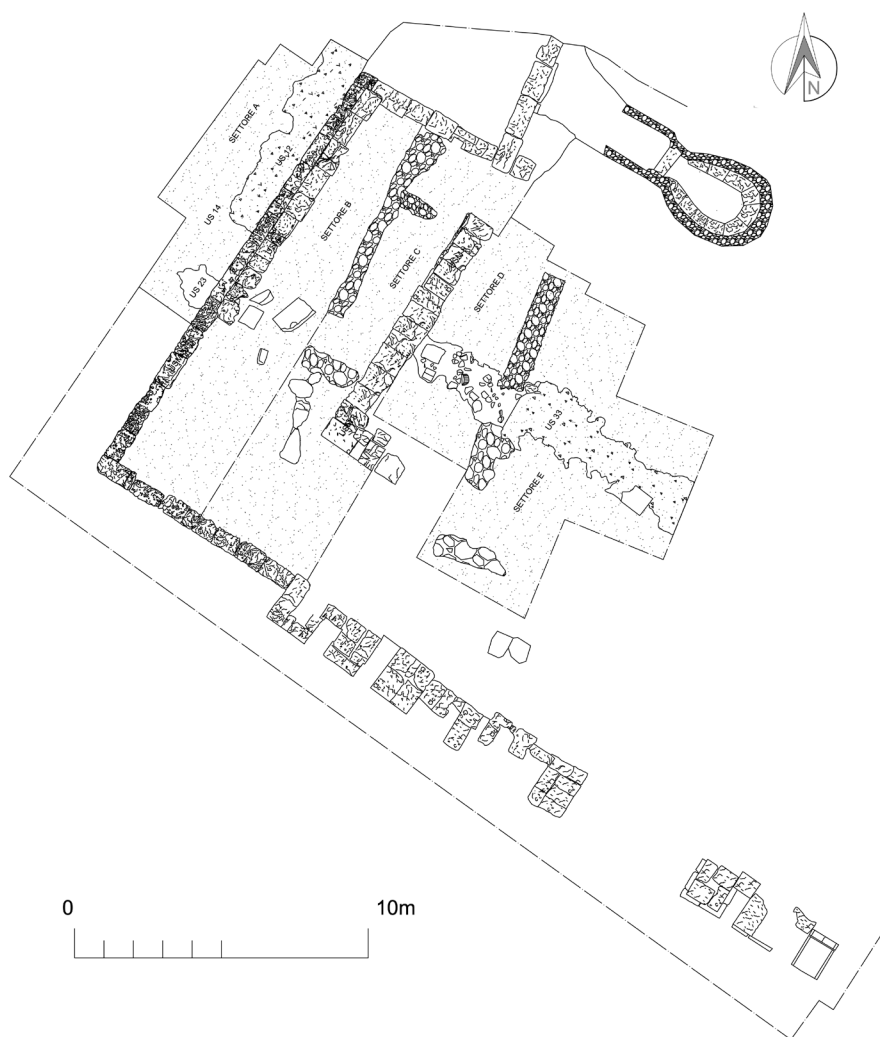


Fig. 4. Metaponto, Agora: recinti e calcara.

Settore A

La quota dei livelli archeologici era già stata raggiunta dagli scavi del 2006-2007¹⁰, che avevano asportato un potente strato di humus su tutta l'area circostante, fino al prefurnio della calcara. Lo scavo di questo settore (A), esterno alla struttura, ha chiarito in primo luogo il rapporto stratigrafico tra lo zoccolo della scalinata e il muro posto all'ingresso della fornace che è quasi sicuramente da restituire a questo complesso, costruito reimpiegando blocchi più antichi, e non è da considerare parte del nostro recinto che doveva forse, su questo lato, chiudere puntando verso SE, distinguendosi dall'altro recinto presente a N in genere inteso come un unico apprestamento con il primo. Tracce di interventi cronologicamente coevi alla calcara sono riconoscibili in più punti dell'area indagata, con evidenze presenti in quote superficiali leggibili, perlopiù, in forme di dispersione superficiale sia di schegge di arenaria che di conglomerato locale: le ceramiche associate a tali livelli, pochi e ridotti frammenti ceramici a vernice rossa, e l'assenza di ceramica sigillata o di classi cronologicamente successive lasciano ipotizzare, per tale fase, un generico periodo ellenistico, tra III e II a.C. non avanzato.

Gli strati di frequentazione precedenti all'abbandono dell'area si appoggiavano, coprendolo, alla facciavista dello zoccolo alla base della scala, realizzato in blocchi di arenaria squadrati, ben rifiniti, allineati lungo la fronte che affacciava sull'agorà (fig. 5). Al di sotto non vi erano ulteriori filari di fondazione, ma l'intera struttura poggiava su di uno strato sabbioso molto compatto e sterile che si indurisce immediatamente una volta esposto all'aria, strato esteso anche nei settori B e C. Questo piano indurito, che ricorre simile anche alle Tavole Palatine, alla base del cd. muro di temenos, poteva fungere da fondazione. Inoltre, come indirettamente verificato in fase di scavo, il piano consentiva un rapido smaltimento delle acque reflue. Lo sfruttamento dell'area come cava basata sulla spoliazione degli edifici pubblici abbandonati e l'impianto della calcara hanno cancellato quasi del tutto le fasi di frequentazione contestuali alla seconda fase dell'edificio: ne abbiamo potuto recuperare



Fig. 5. Metaponto, Agorà, recinto: muri a blocchi, settore occidentale.

10. TAGLIENTE 2006, pp. 728-731; OSANNA 2008, pp. 930-931.

solo sparsi lacerti. Gli interventi tardi hanno, talvolta, raggiunto anche quote più profonde, toccando il piano sabbioso. Pochi frammenti ceramici, di dimensioni ridotte ma analoghi a quelle rinvenuti nel settore B, potrebbero suggerire, per l'impianto della seconda fase di recinzione, una data leggermente successiva a quella fissata dalla letteratura precedente, intorno agli inizi del III secolo a.C.

Settori B e C

Le indagini della Soprintendenza avevano già ipotizzato che l'accesso alla duna avvenisse tramite una rampa in età arcaica e una scala in età tardo classica-ellenistica. I saggi nei settori B e C si collocano all'interno della colmata posta tra il contrafforte arcaico più orientale, costruito con pezzi di puddinga irregolari e sbazzati solo sulla facciavista esterna, e quello ellenistico più occidentale, in grossi blocchi di arenaria (fig. 6). Il riempimento era stato in parte asportato dalle precedenti attività di scavo archeologico e si presentava molto compatto e a matrice prevalentemente argillosa. Al suo interno i materiali di orizzonte ellenistico, per la maggior parte frammenti di forme riconducibili a un orizzonte compreso tra la fine del IV secolo a.C. e la prima metà del successivo, costituivano i materiali più recenti utili a datare l'intervento. I frammenti di epoca tardo-arcaica e classica, pertinenti soprattutto a coppe di tipo ionico B2 e a skyphoi a vernice nera di tipo attico, appaiono residuali e non contribuiscono a riconoscere e comprendere le fasi precedenti di frequentazione del complesso. La costruzione della scala ellenistica, dunque, deve aver comportato il rimodellamento del terrapieno arcaico tra i due contrafforti in scaglie di puddinga, le cui creste sono state rasate per poter essere inglobati nel nuovo apprestamento.

Settori D, E

Gli affioramenti superficiali nel settore D, compreso fra i due contrafforti sommitali di seconda e prima fase, suggerivano la presenza di uno scarico di materiali edilizi destinati alla vicina calcara, alcuni dei quali già censiti dalle precedenti campagne di schedatura dell'Istituto Germanico di Roma (fig. 7). Un sottile manto erboso copriva direttamente la sabbia della duna, all'interno della quale erano inglobati, per una profondità di circa cm 30, molti frammenti e scaglie informi di pietra varia, tra cui era possibile riconoscere parti di architravi, di colonne, pilastri e decorazioni in stucco policrome, provenienti con ogni probabilità da attività di spoliatura degli edifici cittadini (fig. 8). Lo scarico, che poggiava e in parte sprofondava per il suo stesso peso nella sabbia sterile, si estendeva verso E seguendo un andamento quasi lineare, forse modellato da precedenti attività di scavo, e sembrava esaurirsi presso il limite orientale del settore E. I materiali ceramici al suo interno suggeriscono che l'attività si svolse in un arco di tempo ridotto, fase dominata dalla cospicua presenza di forme in pasta grigia, che per il momento sembra possibile inquadrare tra il II a.C. e la prima metà del secolo successivo.

(LS)



Fig. 6. Metaponto, Agorà: recinti e calcara.



Fig. 7. Metaponto, Agorà: strutture a ciottoli e a blocchi, settore sommitale del recinto con dispersione di materiali di spoglio.



Fig. 8. Metaponto, Agorà, recinto: cornice.

Santuario extraurbano delle “Tavole Palatine”

Adyton del tempio periptero

Gli interventi hanno interessato l'intero perimetro dell'adyton (figg. 9-10), che conservava sequenze stratigrafiche intatte subito al di sotto del manto erboso. Lo sfruttamento dell'area come cava per materiali edilizi, cominciato con ogni probabilità in età ellenistica e protrattosi fino al tempo di Michele Lacava, ha comportato la perdita del piano di attesa dei blocchi costituito da uno spesso strato di terra sabbiosa compatta e altamente drenante. Questo accumulo conteneva già a pochi centimetri di profondità frammenti ceramici pertinenti a uno scarico rinvenuto poco al di sotto (fig. 11). I materiali erano ordinatamente disposti, traccia di un'azione votiva, che prevedeva la manipolazione di forme e oggetti ritualmente orientati, quali le oinochoai coniche a fondo piatto (fig. 12), una cosiddetta “chiave di tempio” e ceramiche miniaturistiche (fig. 13). L'analisi quantitativa dei reperti, sebbene in forme ancora preliminari, indica che le ceramiche più antiche, costituite dalle oinochoai coniche e

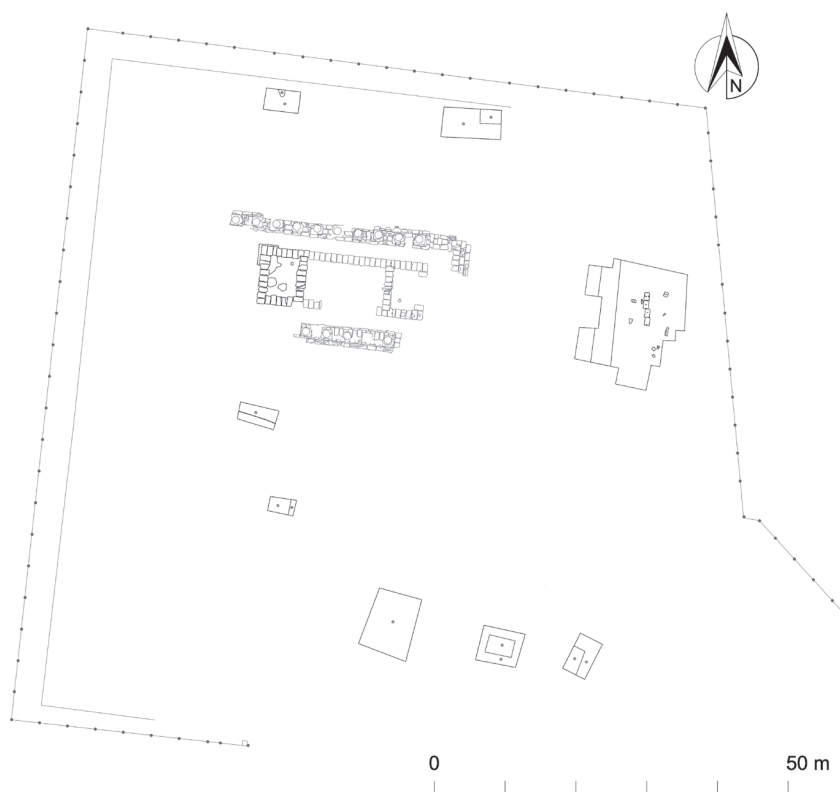


Fig. 9. Metaponto, Tavole Palatine: ubicazione di saggi e sondaggi.

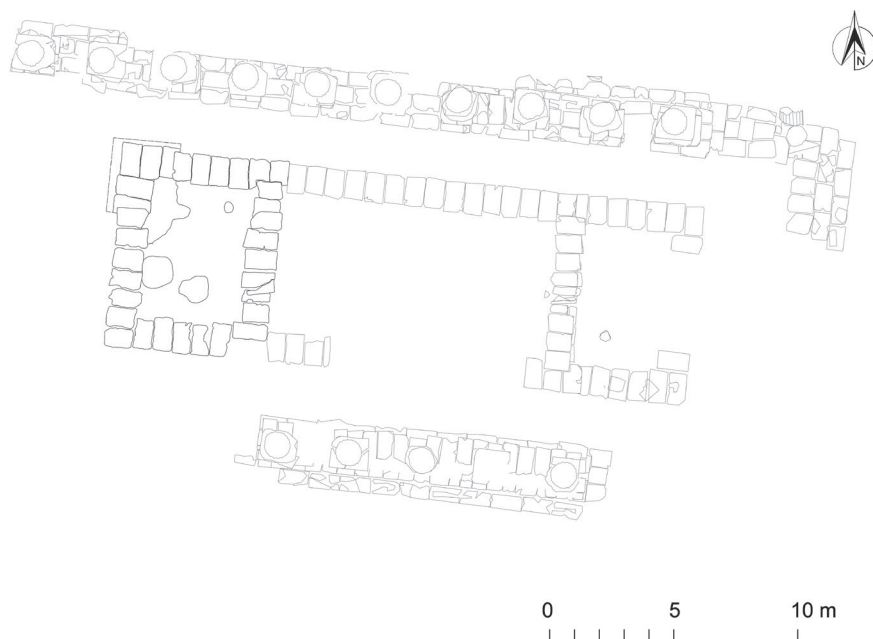


Fig. 10. Metaponto, Tavole Palatine: saggio nell'adyton.

da forme del corinzio medio e tardo (fig. 14), furono deposte all'interno dell'adyton insieme a pochi frammenti più recenti, contemporanei al cantiere templare, inquadrabili tra l'ultimo quarto e la fine del VI sec. a.C. Tra questi, si distinguono frammenti di uno skyphos corinzio riconducibile al *Conventionalizing Style*¹¹ e alcuni vasetti miniaturistici, in larga parte krateriskoi, che a Metaponto ricorrono in contesti dell'ultimo quarto del VI secolo a.C.¹² (fig. 15).

Quanto rinvenuto in deposizione secondaria all'interno dell'adyton, trova un preciso parallelo, per assortimento di materiali, nei depositi rituali rinvenuti a S del tempio, tra il 2022 e il 2023, confermando la vitalità dell'area fin dalle prime generazioni coloniali. Se non riusciamo ad attribuire a questi orizzonti alto arcaici strutture architettoniche, riconosciamo invece con chiarezza la presenza di aree aperte con sequenze di piccole fosse che permettono di documentare forme di frequentazioni rituali organizzate per piccoli gruppi¹³. Da tali giacimenti devono provenire i materiali rinvenuti all'interno

11. RISSER 2001, nn. 131, 136, 199, 200, 635-637.

12. Esempari simili sono stati rinvenuti nell'area del tempio C, ADAMESTEANU 1974, p. 100, figg. 94-96, p. 131, fig. 137, p. 220, figg. 228, 230, p. 222, fig. 230, p. 282, fig. 296, pp. 286-287, figg. 297-299, nella stipe votiva in contrada Crucinia, Lo PORTO 1982, pp. 310-314, figg. 20, 22-24, e nel santuario extraurbano di Pantanello, SWIFT - CAVALLO 2018, 841-847.

13. RESCIGNO *et alii* 2024, pp. 156-168.



Fig. 11. Metaponto, Tavole Palatine: scarichi nell'adyton.



Fig. 12. Metaponto, Tavole Palatine: oinochoai-lekythoi a corpo conico.



Fig. 13. Metaponto, Tavole Palatine: ceramica miniaturistica e cd. chiave di tempio.



Fig. 14. Metaponto, Tavole Palatine: ceramica corinzia.



Fig. 15. Metaponto, Tavole Palatine: miniaturistici e ceramica corinzia.

dell'adyton, ri-consacrati scaricandoli nei cavi di fondazione del tempio tardo arcaico. Il rapporto stratigrafico tra lo strato che contiene i materiali votivi e i blocchi perimetrali induce a scartare, almeno per il momento, l'ipotesi di una deposizione primaria, ossia un'area sacra analoga a quella rinvenuta a S del tempio, in cui furono tagliate le fondazioni del tempio. I blocchi di queste ultime, infatti, di dimensioni diseguali, sono allineati sulla faccia esterna e non su quella interna, sulle cui rientranze poggiavano i lembi dello strato lasciando privilegiare l'ipotesi di uno scarico all'interno del recinto composto dalle fondazioni, ipotesi confermata dall'apparente assenza, almeno a questa profondità, di un taglio per la trincea di fondazione. I materiali più antichi dovevano provenire dall'area su cui fu costruito il tempio o da una zona vicina: riconosciuti come oggetti appartenenti alla divinità, se ne preservò la memoria culturale inserendoli nelle fondazioni del nuovo tempio.

Buona parte del settore occidentale dello scarico è stato tagliato da una trincea di spoliazione, di epoca romano imperiale, azione che ha causato la perdita dei blocchi alti dell'angolo NO del giro della fondazione risparmiandone solo il filare più profondo da noi riportato in luce.

Il giacimento archeologico è, inoltre, apparso fortemente depauperato sul lato meridionale a causa di due profonde fosse di datazione ancora incerta, rinvenute colme di scaglie di pietre e frammenti di blocchi.

Lo scavo nell'adyton, portando in luce nuovi filari di blocchi, ha inoltre condotto alla scoperta di nuovi segni di cantiere incisi sulla faccia interna di due blocchi, rispettivamente un alpha e uno iota, che si aggiungono a quelli finora noti su blocchi dello stereobate e dei muri della cella¹⁴.

(LS, CP)

14. LO PORTO 1981, p. 28, fig. 7.1-3, nota 31.

Area dell'altare

Della struttura dell'altare, già individuata da Dinu Adamesteanu nel 1970, si conserva purtroppo molto poco¹⁵. Quattro blocchi di calcare disegnano un segmento orientato in senso N-S a una distanza di circa 26 m dalla fronte del tempio, unici elementi superstiti di una struttura di cui non siamo ancora in grado di ricostruire forma e dimensioni. Lo scavo si è limitato, in questa campagna, a liberare la cresta delle strutture già note per realizzare un nuovo rilievo. Si è, dunque, preferito realizzare lo scortecciamento superficiale di un'area ampia circa 70 m² che ha esposto, a O, il riempimento del fossato fatto scavare da Edoardo Galli nel 1926 «così da impedire l'accesso alle persone e agli animali»¹⁶, subito dopo l'abbattimento del muro costruito attorno alle colonne poco meno di un cinquantennio prima¹⁷ (fig. 16). Al di là della storia più recente dell'area, lo scortecciamento ha rivelato i resti di un deposito estremamente esteso, i cui limiti sembrano superare quelli dell'area di scavo, composto da ceneri e ossa animali combuste e sminuzzate. L'assenza di ulteriori dati ci impedisce per il momento di fornire interpretazioni preliminari, ma non sminuisce l'importanza di un contesto che sarà oggetto di indagini stratigrafiche estensive nel corso delle prossime campagne di scavo.

Settori oltre la siepe a S del tempio

La bibliografia non tramandava notizie circa la presenza di saggi effettuati oltre la siepe a S del tempio, un'area indagata solo in corrispondenza del tracciato del fossato e nella quale, nel 1950, è stato ritrovato un ripostiglio di manufatti preistorici¹⁸. La zona è stata sondata con quattro saggi in profondità volti a restituire una lettura il più possibile completa della colonna stratigrafica. Pochi centimetri al di sotto del piano di campagna, si estende una massicciata moderna di pietre di medie e grandi dimensioni, forse parte di un progetto di risistemazione dell'area svoltosi fra il 1956 e il 1961 a cura di Nevio Degrassi, allora Soprintendente per le Antichità della Puglia e del Materano¹⁹, che consistette anche nel livellamento della zona con l'impiego di pietrisco e terra battuta. Questo strato non copriva depositi di rilevanza archeologica di alcun tipo, assenti in tutti i settori indagati. Un vuoto del genere a una distanza di circa 20 m dal tempio costituisce un dato interessante sul quale occorrerà tornare a riflettere con nuove mirate indagini scientifiche.

Area del cd. temenos

La possibilità di riprendere le indagini nell'area del cd. temenos²⁰ ci ha indotti a ubicare due saggi di approfondimento rispettivamente a E e a O dell'area di scavo

15. MERTENS 1974, p. 212.

16. GALLI 1928, pp. 68 ss., figg. 7-8. Il fossato è stato colmato tra il 1956 e il 1961 in occasione della risistemazione dell'area circostante al tempio voluta dal Soprintendente Nevio Degrassi.

17. LENORMANT 1883, p. 355; LACAVA 1891, p. 83, nota 3.

18. DRAGO 1953.

19. LO PORTO 1981, p. 26.

20. MERTENS 1974, p. 212; ADAMESTEANU 1974, p. 54.



Fig. 16. Metaponto, Tavole Palatine: area dell'altare.

reinterrata nel 2022²¹. In entrambi i casi, gli strati superficiali risultavano in parte rimaneggiati in tempi recenti. Non si conservavano prosecuzioni del muro e, alla quota del piano di attesa dello zoccolo, si sono rinvenuti materiali pertinenti alla sola fase di abbandono di orizzonte ellenistico.

(LS)

21. RESCIGNO *et alii* 2024, pp. 150-155.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ADAMESTEANU 1974 = D. Adamesteanu, *La Basilicata antica*, Cava de' Tirreni 1974.
- DE SIENA 1998 = A. De Siena, "Metaponto: problemi urbanistici e scoperte recenti", in *Siritide e Metapontino* 1998: 141-170.
- DE SIENA - MERTENS 1982 = D. Mertens - A. De Siena, "Metaponto. Il teatro-ekklesiasterion I", in *BdA* 16, 1982: 1-60.
- DE STEFANO 2020 = F. De Stefano, "Continuità e trasformazioni nella storia di Metaponto tra VII e V secolo a.C.", in *ArchCI* LXXI, 2020: 1-40.
- DRAGO 1953 = C. Drago, "Metaponto: rinvenimenti preistorici", in *BullPaletnIt* 63 (1953): 116.
- FICUCIELLO 2014 = L. Ficuciello, "Il sacello ipogeico", in *Immaginando Città*, a cura di C. Rescigno, F. Sirano, Napoli 2014: 248-253.
- FICUCIELLO 2022 = L. Ficuciello, "Gli edifici presso l'Ekklesiasterion di Poseidonia-Paestum: appunti per la definizione di uno spazio dell'agora", in *Studiis Florens. Miscellanea in onore di Marina Cipriani per il suo 70° compleanno*, a cura di E. Greco, F. Longo, A. Pontrandolfo, Paestum 2022: 43-56.
- GALLI 1928 = E. Galli, "Metaponto: esplorazioni archeologiche e sistemazione dell'area del tempio delle Tavole Palatine, Campagne Soc. Magna Grecia", in *AMMG* 1926-27, 1928: 63-79.
- LACAVA 1891 = M. Lacava, *Topografia e Storia di Metaponto*, Napoli 1891.
- LENORMANT 1883 = F. Lenormant, *À travers l'Apulie et la Lucanie*, I, Paris 1883.
- LO PORTO 1981 = F.G. Lo Porto, "Ricerche e scoperte nell'Heraion di Metaponto", in *Xenia* 1, 1981: 24-44.
- LO PORTO 1982 = F.G. Lo Porto, "Metaponto (Matera). Nuovi scavi nella città e nella sua necropoli", in *Nsc* XXXV, 1982: 289-391.
- LONGO - SERRITELLA 2016 = F. Longo - A. Serritella, "Nell'area del complesso dell'ekklesiasterion di Poseidonia-Paestum tra età greca ed età lucana: riflessioni intorno al cd. edificio con cunetta", in *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, a cura di J. Bonetto - M.S. Busana - A.R. Ghiotto - M. Salvadori - P. Zanovello, Roma 2016: 569-582.
- MERTENS 1974 = D. Mertens, "L'architettura", in *Metaponto*, ACISlMGr XIII, Napoli 1974 (1973): 187-235.
- MERTENS 2006 = D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci di Occidente*, Roma 2006.
- OSANNA 2008 = M. Osanna, "L'attività archeologica in Basilicata nel 2007", in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'ellenismo*, ACISlMGr XLVII, Taranto 2008 (2007): 911-944.
- RESCIGNO 2025 = C. Rescigno, "Nuove ricerche alle Tavole Palatine. Cronache da un santuario greco coloniale", in *Atti Accademia Pontaniana* LXXIII, 2024 (2025): 89-101.

- RESCIGNO *et alii* 2024 = C. Rescigno - D.P. Diffendale - F. Nomi - L. Salvaggio - I. Trafficante, "Metaponto, Tavole Palatine. Cronaca e dati preliminari dalle campagne di scavo 2022-2023 della Scuola Superiore Meridionale", in *QuACMA* #2, 2024: 145-174.
- RISSE 2001 = M.K. Risser, *Corinthian Conventionalizing Pottery*, Princeton 2001.
- Siritide e Metapontino* 1998 = *Siritide e Metapontino. Storie di due territori coloniali*, Cahier CJB XX, Napoli 1998.
- SWIFT - CAVALLO 2018 = K. Swift - A. Cavallo, "Miniatures", in *The Chora of Metaponto 7. The Greek Sanctuary at Pantanello*, II, a cura di J.C. Carter - K. Swift, Austin 2018: 833-853.
- TAGLIENTE 2006 = M. Tagliente, "L'attività archeologica in Basilicata nel 2005", in *Velia*, ACISMGt XLV, Taranto 2006 (2005): 725-754.